

# Regione Futura

## ROMAGNA: PICCONATE SULLA REGIONE PROGRESSISTA

Se c'era bisogno della controprova dell'"autoritarismo" di cui, ad onta di tutte le proclamazioni autonomistiche, è portatore l'onorevole Bossi, la si è avuta in queste ultime settimane quando il Senaturo si è fatto banditore della regione Romagna. La quale, in realtà, già esiste e non ha bisogno di essere reinventata. Basta leggere la Costituzione per rendersi conto che i Costituenti non negarono (come avrebbero potuto!) l'esistenza di una regione detta Romagna, ma stabilirono che doveva essere congiunta alla terra contigua, non meno ricca di storia e cultura, che si colloca tra il fiume Po e gli Appennini. Ragione per cui la regione è stata denominata Emilia-Romagna, con un trattino che è di congiunzione, non di separazione, nel reciproco interesse. Ed anche nell'interesse dell'intero Paese, considerando il ruolo (ed in questo i costituenti furono quanto mai lungimiranti) che questa regione, geograficamente centrale era chiamata a svolgere quale "cerniera" tra il nord e il sud, in una Italia che, nonostante l'unità raggiunta, non aveva superato gli squilibri economico-sociali.

Forse a Bossi non interessa, ma al popolo emiliano-romagnolo, ai suoi lavoratori, ai suoi ceti medi, al tessuto economico-sociale moderno, di una regione che da quasi sessant'anni è diretta dalle forze popolari, nella quale si è realizzata una delle esperienze più positive di alleanza fra classe operaia e le forze imprenditoriali – che fu alla base della via democratica al socialismo propugnata dal PCI – interessa che tutto ciò non regredisca, ma si sviluppi ulteriormente. La qual cosa non esclude aggiustamenti se necessari, ma non presuppone processi di separazione. Su questo i fautori della regione Romagna restano nel vago. Ma se c'è un momento in cui il sentimento di unità nazionale è forte in mezzo al popolo è l'attuale. Mentre, paradossalmente, vengono da parte del governo inopinate spinte verso la disgregazione dell'unità. Per quello che riguarda l'Emilia-Romagna, forse l'attacco portato all'unità della regione viene proprio in conseguenza del ruolo nazionale "unificante" cui essa ha assolto dal dopoguerra ad oggi. Molto opportunamente il Comitato regionale del nostro partito ha preso posizione netta contro l'idea di separare la Romagna dall'Emilia, che produrrebbe il risultato di indebolire l'una e l'altra, così da renderle entrambe inadeguate dinanzi agli scenari economici internazionali, oltre che più facile conquista a maggioranze diverse da quelle di centrosinistra.

Penso, tuttavia, che si dovrebbe fare di più anche all'interno del dibattito sulla cosiddetta devolution, per coinvolgere le popolazioni in un grande dialogo culturale-politico. Così diverrebbe evidente che Bossi non è il banditore dell'idea della Romagna, ma il megafono di un deterioro romagnolismo, provinciale quanto arcaico, sciovinista più che conservatore, che fu già nei caratteri del fascismo, ma che non ha niente a che vedere con la storia del passato e con il ruolo moderno di questa parte d'Italia. L'idea della Romagna in quanto tale, è l'idea storicamente, culturalmente, socialmente e politicamente rispettabile, degna della cittadinanza che già la Costituzione Repubblicana ha riconosciuto e che grazie all'orientamento comunista nella maggioranza del suo popolo, ha assolto dalla Liberazione in poi ad una funzione democratica e antimonopolistica, essenziale oltre che alla crescita e allo sviluppo dell'Emilia-Romagna e ad impedire che si verificassero ritorni reazionari in Italia. Ed è proprio questo che si vuole disgregare.

di Gianni Giadresco